

## Eros e letteratura

### NOBILITAZIONE E TRASCENDIMENTO DEL PORNO SECONDO BORIS VIAN

Una riflessione critica sulle tesi esposte dall'estroso scrittore francese in una conferenza pronunciata alla Sorbona nel 1948 e pubblicata nel volume "Scritti pornografici", uscito in Italia nel 2007 presso le edizioni :due punti. Lo sguardo apparentemente provocatorio dell'autore di "Sputerò sulle vostre tombe" sembra muovere da un'angolazione esclusivamente maschile (e maschilista), non contempla il desiderio al femminile e pare ignorare che una dimensione erotica della scrittura non di mero consumo nasce dalla sofferenza. Egli oscilla contraddittoriamente tra una visione per cui l'eroticismo narrativo 'deve svolgere innanzitutto un ruolo educativo e stimolante' e l'affermazione secondo cui 'non c'è una letteratura erotica se non nell'animo dell'erotomane'.

---

#### di Ignazio Delogu

In una conferenza pronunciata alla Sorbonne di Parigi, lo scrittore francese Boris Vian s'impegna nella ricerca di una definizione di ciò che è una letteratura erotica. Lo fa partendo da un titolo esplicitamente provocatorio, che allude a un genere, o a una declinazione meglio, di quella letteratura, e cioè la pornografia.

Dopo aver premesso che "non è possibile dire *a priori* perché una certa opera letteraria sia erotica e un'altra no", afferma: "Tanto per cominciare, dovrò sforzarmi di definire la letteratura erotica, precisando quali siano i limiti di applicazione di questa denominazione generica e ciò che (quella denominazione) indica".

Al fine di procedere nella massima chiarezza, credo sia opportuno precisare il significato di alcuni termini che necessariamente ricorreranno in questo articolo. Il primo è *eros*, etimologicamente *amore, vita*.

*Eros* non è solo l'opposto speculare di *Thanatos*. *Eros* è vita, laddove *Thanatos* è morte. Ciò significa che *Eros* è il contrario radicale di *Thanatos*. Tra i due termini nessuna *sintesi* è possibile, perché l'uno non è la *tesi*, in opposizione all'altro, che è l'*antitesi*.

La *sintesi* si dà all'interno di *Eros*, del quale conosciamo la natura binaria, resa esplicita nell'opposizione *Apollo-Dioniso*. Fra la forma *raggiunta* e la *forma cercata*. Ad *Apollo per Dioniso*. *Dioniso* è ricerca. Caos da ricomporre. *Apollo* è la ricomposizione. Tra *Eros* e *Thanatos*, *tertium non datur*.

Al di fuori di queste coordinate, la deriva in direzione della pornografia è inevitabile. Al *porno*, si arriva per sottrazione, per deprivazione dell'*eros*. *Porno*, infatti, è degrado. Quanto *eros* è aperto, accogliente, tanto il *porno* è chiuso, respingente. Non accoglie, coinvolge. Trattiene nelle sue maglie sempre più prive di vita, sempre più spente.

Il *porno* non ha storia. È effimero spazio e tempo. Negati entrambi nel consumo. Il porno non si vive, si consuma nella prassi. Contrariamente all'*eros* che è fatto per essere vissuto. Un vissuto che non ha bisogno di sublimazione. Anche se sublimarlo, non vorrebbe dire negarlo. Valga l'esperienza dei mistici Delle donne mistiche, soprattutto. Santa Rosa da Lima, simbolo della sublimazione che vive nella carne, della carne.

La verità è che Boris Vian osserva l'erotismo e la letteratura che ne consegue, da un punto di vista esclusivamente maschile, maschilista. Gli sfugge la sua declinazione al femminile. Ho il sospetto che non abbia mai letto *La Celestina* di De Rojas, o anche solo *La Picara justina* o *La Lozana Andaluza* di Francisco Delicado. Ma, certamente gli splendidi *Diari* delle tante *Madames* de Sévigné, de Stael, de Guizot e così via, maestre del genere, e i *Ritratti di donne* che Sainte-Beuve ne ha tracciato con rara perspicacia e fedeltà.

Né gli sarebbe dovuto sfuggire quel *Du roman intime ou Mademoiselle de Liròn* (anticipo della balzachiana *Eugenie Grandet?*), autentico capolavoro del genere, nel quale Sainte-Beuve distingue intenzionalmente il *roman* dalla storia o biografia della protagonista, Mademoiselle de Liròn.

Separare le due componenti non vuol dire opporle, metterle a contrasto. Piuttosto, sottolineare l'autonomia del *roman* dal suo complemento o pretesto biografico. Sainte-Beuve rivendica come condizione irrinunciabile per i suoi *Portraités* l'aderenza, il rispetto della realtà, della storia. Ma conosce e ama la diversità che è nel *roman*. Quel qualcosa di diverso, un di più, quanto basta per trasformare in *ideale* ciò che altrimenti resterebbe soltanto *perfetto*. Dal punto di vista femminile, ovviamente. E questo, nonostante l'Autore sia maschio.

Nel *Roman* tutto è accennato, l'erotismo suggerito dall'ambiente, dall'ora, da un particolare, un orologio alla parete, che in quel luogo rimarrà sino al prossimo incontro.

Non vi è esercizio di eccitazione, ma passione che arde e si consuma nella consapevolezza di un fuoco che non può bruciare in eterno. Non vi è consumo, ma misura, pur nell'esaltazione.

Ne consegue un'inaspettata catarsi. L'esatto contrario di quanto accade nella *letteratura* – ma sappiamo che la definizione è impertinente – *erotica* di consumo, che prevede e anela alla ripetizione. In ciò consiste l'essenza della pornografia. Che non è *letteratura*, perché non vi è *scrittura*, se non al servizio del consumo e della sua reiterazione, come lo stesso Vian ammette senza incertezza.

Quanto alla letteratura erotica propriamente detta, essa ha vari gradi e varie declinazioni. Più che dall'autore dipende dal fruitore. Se il fruitore prevale sull'autore, la deriva e il degrado nel porno, sono inevitabili. Ma l'autore consapevole e responsabile – *lo scrittore* – non cede al fruitore, al mercato. Non ne asseconda le pulsioni, non ne accetta le regole.

Lo hanno fatto Casanova e Sade, l'imbonitore e il "divino marchese". Non il Tasso, con tutti i suoi pudori. Non l'Ariosto. E prima di entrambi, Joanot Martorell, l'autore del primo, grande romanzo di cavalleria, in lingua catalana, il *Tirant lo blanch*, nel quale l'erotismo gioca un ruolo decisivo, in quanto costituisce la ragione vera del romanzo, e ne condiziona lo svolgimento.

Neanche quando l'autore gioca la carta del *voiajerisme*, non a scopo di eccitazione, ma di denuncia dell'altrui malafede che cerca di far scadere nel *porno* ciò che è autentico amore, *eros*. E meno ancora l'Arciprete di Hita, nel suo *Libro de Buen Amor*, che pure usa tutte le arti del prossenetismo, ancorché ai fini di un improbabile richiamo a evitare le tentazioni.

Non Shakespeare dei *Sonetti della Generazione*, di *Romeo e Giulietta*, e della maggior parte delle Commedie italiane e delle Tragedie in cui l'*eros*, ancorché viziato e corrotto, alimentato o al

servizio di oscure trame di potere, non rinuncia ad essere in qualche modo passione, ardore, dedizione. Vita, in una parola. E nemmeno John Donne, nelle sue *Poesie amoroze* così dichiaratamente e limpidamente erotiche.

E prima, molto prima non l'hanno fatto i poeti arabi della tradizione preislamica, di quella islamica e di quella mozarabe e nemmeno i poeti giudaici dell'Andalusia sefardita.

Cervantes, nella sua umanissima misura ironica, ha proposto modelli su cui riflettere. Non senza qualche ambiguità, se si vuole, come nel *Casamento por engaño* o nella commedia troppo frettolosamente dichiarata fallita.

Ne *El juez de los divorcios* propone un *eros fallito*, questo sì, *volgare*, nel significato etimologico del termine, ma non pornografico. Al contrario, vietato al consumo.

Mutuando un termine usato in altro contesto e per altro referente, quella pornografica non è *letteratura* ma *letteradura*, adatta a palati di facile accontentatura. Neppure può servire come mezzo, come tramite per arrivare a una letteratura dell'eros.

L'*Apollineo* non le appartiene più del *Dionisiaco*. Che è dissacrazione, certo, ma insieme ricerca. Il *porno*, si accontenta. Vive saprofiticamente – *s'appropfitta!* – sazio di sé. Vian sembra non accorgersene o sottovalutare questo aspetto. Anche se il titolo va inteso, come ho già detto, come una provocazione.

E però la sua definizione della letteratura erotica non è solo provvisoria, come pur potrebbe legittimamente essere, ma insufficiente. Tentata in qualche misura dal *porno*? Cioè dall'acquiescenza e dal consumo. A poco prezzo.

Non c'è letteratura erotica se non a costo della sofferenza. Del *dolore* che rima con *amore*. Non a caso essa nasce in seguito a una delusione, a un affetto stroncato, a un evento tragico. E si affida spesso al ricordo, alla rievocazione a volte consolatoria, a volte struggente e lacerante. Raramente si fa letteratura d'intrattenimento, anche quando è sorretta dalla leggerezza dello spirito e della scrittura.

Il resto è letteratura d'intrattenimento, utile forse per affrontare un lungo viaggio in treno o una traversata oceanica, per approdare nei paradisi del consumo dove anche l'eros, come impropriamente è chiamato, è consumo.

Per sottrarsene, occorre tornare alle *Mille e una notte*, ai *Novellieri* del Medio Evo italiano e non solo, al Boccaccio del *Decameron*, non senza un passaggio neppure troppo frettoloso, per il misogeno *Fiammetta*.

O frequentare le grandi icone amanti della *Divina Commedia* del *Canzoniere* petrarchesco o del suo *Secretum*. Scoprire il significato dell'eros rifiutato per l'obbligato amore dinastico di Costanza d'Altavilla. E quello tragico e sconfinato di *Francesca da Rimini*, tributario di quell'altro romanzo galeotto di *Lancillotto e come amor lo vinse*, al quale difficilmente potrebbe attribuirsi l'etichetta di porno o di eccitante.

Anche se lo è, non per scopo dichiarato ma per intrinseca potenzialità. Eros al femminile. Incontenibile fiammata che brucia in se stessa la sua ragione galeotta e per il quale si arde nel fuoco eterno. Non c'è eros autentico senza fiammata d'amore purificatrice.

Nella letteratura erotica, quale che sia il suo segno, compreso quello omossessuale, non c'è gioia né allegria. Non c'è, non può esserci appagamento. In quanto la sua ragion d'essere è lo *streben*, il tendere, l'aspirare. La ricerca ostinata, inesaurita di amore. Esiste un percorso possibile per realizzarla. Ma è una meta che si allontana. Un orizzonte sempre mobile, visionario.

Irraggiungibile, inattingibile. L'amante non ha pace. Vive la tragica, inapagata vita dell'eros. Si confonde con esso. Dire il contrario è pura ipocrisia. Meglio guardare in faccia la realtà

E per tornare a *Mademoiselle de Liròn*. Il *roman intime* non coincide con la sua biografia. Lo attesta in maniera inconfutabile quell'*ou* disgiuntivo che separa fin dal titolo il primo sintagma dal secondo.

*Intime*, intimo, segreto. Sconosciuto, vietato ai più. La dolce, candida ma razionale ereditiera conosce il cugino Ernesto, dal quale è amata e che lei stessa non può non amare. Tante ragioni, però, la spingono a rifiutare di sposarlo e a dissuaderlo dalla sua pretesa.

Troppo giovane. E bisognoso di entrare nella vita per la porta giusta, senza impegni né obblighi che potrebbero condizionarlo. *Mademoiselle* accetterà di sposare l'anziano signore propostole da suo padre.

Accade però che l'Eros che è in lei, è vivo, appassionato, ancorché simulato (ricordate la *simulazione onesta?*), misurato, ma non per questo disposto alla rinuncia totale. Accade una notte, quando *Mademoiselle* raggiunge l'Ernesto respinto nella sua camera, gli si concede – per lui è la prima esperienza – e lo possiede.

Scopriamo che *Mademoiselle* è esperta d'amore. Sta scritto nella sua biografia. Ha già conosciuto Eros. Sconfitto da Thanatos e per questo voltato in tragedia. Raramente Eros produce gioia che non si muti in dolore. Non lo fa neanche in questo caso. Trionfa nel segreto di una stanza. Incondivisibile e condiviso insieme. Rinnova il suo trionfo, effimero, a un anno data. E produce ancora dolore. *Mademoiselle* annuncia a suo padre di non voler più sposare lo sposo promesso e già in attesa.

Ma non sposterà neanche Ernesto. E a questo punto la tragedia si rinnova. Non è *Thanatos* a sconfiggere *Eros*. Ma la vita, intesa, forse male intesa, nelle sue necessità pratiche, nei suoi bisogni quotidiani.

*Mademoiselle* rimarrà sola e, col tempo, malata, sfiorirà sino alla morte. Ma l'*Eros*, il bisogno di amare, di vivere rifiuta l'accomodamento, lo spento tram tram quotidiano. A prezzo della vita.

Così l'*Eros* al femminile. Non subito. Sofferto. Siamo sideralmente lontani dal consumo. Anche nel *Portrait* che ne rappresenta lo specchio *double face*. *Mademoiselle* che credevamo illibata, tale resta. Non nel *roman*, in virtù di quell'*intim* che ci rivela un amore precedentemente sconfitto da *Thanatos* e da esso risolto in tragedia.

Per queste ragioni *Du roman intime ou Mademoiselle de Liròn* è ascrivibile alla letteratura erotica. Come gran parte dei *Portraits*, d'altronde, nella giusta misura.

C'è poi – o prima – *Madame Bovary*, di Gustave Flaubert, unico *roman* nel quale paradossalmente si raggiunge il pieno equilibrio fra *roman* e *biografia*. Per la ragione semplicissima che di Emma non vi è biografia. Autonoma, intendo, che non coincida perfettamente col *roman*, vale a dire con l'*Eros*, del quale è il prodotto. Nel *roman intime* di Emma, il conflitto fra *Eros* e *Thanatos* si conclude con l'apparente vittoria di quest'ultimo. In realtà il vincitore è *Eros*. Con buona pace di chi nega l'esistenza di una letteratura erotica.

Che fra senso e intelletto ci sia, oltreché una *consecutio* temporale, un'inscindibile interdipendenza, non è scoperta mia e neppure di Vian. E niente affatto recente: *Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*.

Il quesito non è se si possano o meno nominare le cose. *Nomina sunt consecutio rerum*. Ma dell'abuso che si fa di quei *nomina*. Nudi prestati gergali, strappati all'oralità, inchiostriati e trasposti sulla pagina senza un minimo di mediazione scrittoria. Neppure suggestioni, o

provocazioni, ma strizzate d'occhio, urto di gomiti, toccatine più o meno nascoste al solo scopo di eccitazione sensoriale.

Boris Vian è un maestro del rinvio, della suspense, del lanciare il sasso e ritirare la mano. Gioca a nascondino col tema della letteratura erotica, annuncia (minaccia) di aver trovato la definizione, ma in realtà minaccia con una pistola scarica. Così sembra, almeno. In attesa di approntarsi o di trovarsi una via di fuga. Naturalmente, niente di più eccitante (ritmo compreso e percussioni *n-te... n-te... n-te...*) e, dunque, il tema e la definizione ancora manca-*n-te*, si propongono). Siamo sempre e ancora alla (lamentata) letteratura eccitante.

Sta di fatto che ciò che è lamentevole e lamentabile non è la fisicità dell'emozione, ma l'overdose che l'autore usa e propina, inoculandola nel lettore su sua precisa richiesta. Altro che "catturare il lettore!". È lo scrittore ad essere catturato dal lettore. Con il che si ritorna alla letteratura di distrazione o d'intrattenimento, nel migliore dei casi. Nel peggiore, alla (non) letteratura pornografica.

Andiamo avanti, dopo l'ennesimo rinvio, preludio della fuga, ancora una digressione-diversione. In chiave politica, questa volta. Perché essendo l'amore "ostacolato e impedito dallo Stato", il movimento rivoluzionario" assume oggi la forma della letteratura erotica". Perché dovremmo stupircene? Risposta: perché vietare o ostacolare il consumo dell'amore è l'analogo contrario del favorirne l'abuso consumistico e, mi si permetta, non dissacrante di diffuse ipocrisie, ma giustificante di ogni bigottismo e di ogni moralismo.

Boris Vian divaga. Paradossalmente, com'è suo costume. E lo fa polemizzando col comunismo e con quanto, dopo di lui, c'è di peggio – guerra, droga, alcolismo – della descrizione "con qualche dettaglio... della curva dei lombi dell'amata o (rivelarvi) qualche particolare interessante e attraente della sua impulsiva anatomia"!

Niente di meno pericoloso, in effetti. Ma bisognerà pur interrogarsi su quel bisogno di indugiare su questo o su quell'altro "particolare". E se stesse in quell'indugiare, in quell'afferrarsi al particolare, al dettaglio, in quel compiacersi narcisistico e autoreferenziale, ciò che fa della letteratura dell'eros, che è totalità e ad essa pretende, letteratura di eccitazione o, più francamente, pornografica? O anche soltanto, come lo stesso Vian la chiama, "la pseudo-letteratura erotica?".

Vian vi inserisce Sade, le sue *Centoventi giornate di Sodoma*, buone per eccitare giovani imberbi e pruriginosi, invischiate ancora nelle pratiche dell'onanismo più meschino nel segreto delle lenzuola o, più spesso, della stanza da bagno. Valgano le une e l'altra per adolescenti di ambo i sessi e per maturi semicastrati e semi impotenti.

Segue un elenco incompleto ma sufficiente di autori nemici della letteratura erotica. Fra i quali anche gli autori di "romanzi cattolici", esecrati giustamente da Montherlant (neanche io so più dove). Tipo F. Mauriac.

Di gran lunga più interessante in questa ampia digressione, e largamente condivisibile, ciò che Vian dice a proposito dell'erotismo nei libri sacri, a cominciare dalla Bibbia, dai Vangeli e da quanti libri sacri esistono delle diverse religioni, quelle orientali comprese, per finire con le Litanie, le Giaculatorie e i tanti Inni sacri.

Ricordate l'annuncio dedicato agli sposi: "Erunt duo in carne una"? O quel "Venter puellae baiulat" della Novena di Natale che tante erezioni vocali – e non solo! – ha provocato nei giovani *scout* e di Azione cattolica, fanciulle comprese?

Ma sarebbe forse più corretto parlare di episodi, di capitoli, di *a parte* di erotismo, inclusi e compresi in libri che sarebbe improprio e improponibile definire di "letteratura erotica". A meno di non voler considerare come il colmo e il massimo di quella letteratura, quella ispirata *a e dal*

l'amor di Dio, che di tutte è la più alta e nobile e totale, ancorché inficiata, talvolta, da indugi e compiacenze particolaristiche e voiageristiche e di dettaglio.

Sarebbe dunque questa l'unica letteratura autenticamente e senza residui, erotica. Certo l'Eros è totalità. Dio anche. È *streben* e appagamento. È dare e avere. Ricerca e ritrovamento. Dioniso e Apollo. Non mi pare ci sia bisogno di ulteriori giustificazioni o chiarimenti.

Un'unica osservazione o constatazione, meglio: dalla letteratura erotica occorrerebbe escludere tutta quella "scrittura" di ispirazione laica, ancorché non senza una metafisica sottesa, della quale Vian e tanti di noi abbiamo conoscenza. E che non è né di intrattenimento né di eccitazione. Non di consumo e non di scambio. Ma solo e semplicemente "letteratura". Favola. Travestimento. *Facies*, dietro la quale non si nasconde ma, al contrario, si manifesta, si rivela la tragedia nella quale consiste e si inverte ogni umano sentimento e ogni umana *vivencia* o esperienza.

Vian propone un certo numero di queste opere, appunto. Che hanno incontrato ostacoli da parte della censura. La *Conferenza* di Vian risale al 19...(?) I tempi sono cambiati. Nessuna censura, almeno nelle democrazie occidentali colpirebbe oggi opere come *Le prodezze di un giovane Don Giovanni* o *Le Undicimila Vergini* di Guillaume Apollinaire, *Donne* di Paul Verlaine o *Il ritratto di Dorian Gray*.

Quanto a *Per chi suona la campana*, di Ernest Hemingway, l'episodio del sacco a pelo è certamente interessante. Ma si tratta di un eros cameratesco, buono da imitare nei campeggi marini o negli alpeggi Südtiroler. Fra le mie letture adolescenziali, è quella che mi ha turbato di meno. Nessuna censura lo ha colpito né lo colpirebbe. Come non ha colpito né potrebbe mai colpire *Il grano in erba*, di Colette, sicuramente, come scrive Vian, *Uno dei più straordinari esempi di erotismo* che si conosca.

Né mi consta che ne corrano gli esempi non esaltanti di pretesa-letteratura erotica nel Bel Paese. A proposito della quale sarebbe forse opportuno produrre qualche esempio.

Il pensiero non può non correre a Gabriele d'Annunzio, a un romanzo come *Il Piacere*, a una tragedia come *Paolo e Francesca*, due estremi forse di una traiettoria sui quali una riflessione sarebbe necessaria oggi più di ieri. Bisognerebbe però, per quanto riguarda il romanzo, ma non solo, districarsi in quel groviglio d'immagini, di pulsioni, di sentimenti, di enunciazioni e verificare i limiti che coinvolgono e/o separano autobiografia e *roman*. Accertare quanto vi sia di pseudo-letteratura erotica in una narrativa che sembra orientata più verso l'eccitazione sensoriale, e maniacale, e verso il consumo del sesso, che verso l'approfondimento della conoscenza dell'eros, della sua natura, dei suoi meccanismi non soltanto sensoriali.

Altro tema irrinunciabile, quello del linguaggio narrativo, a partire dal lessico stesso della scrittura dannunziana. Uno studio siffatto non potrebbe che essere a tutto tondo e tale da richiedere spazi di gran lunga superiori a quelli di una recensione che, nonostante tutto, vuol rimanere tale.

Meglio ripiegare su Cesare Pavese, per dire che l'eros sembra appartenere più alla sua biografia che alla sua narrativa. Lo si legge meglio nel suo volto glabro che nelle pagine dei suoi libri.

Quanto a Italo Calvino, il suo eros sotto traccia, o fra i rami fronzuti del *Barone rampante*, va indagato con circospezione. L'indagine potrebbe dare risultati inaspettati.

Più esplicito, a partire dal titolo, il discorso su Vasco Pratolini: nelle *Cronache di poveri amanti* c'è più gallismo che erotismo. E nelle *Ragazze di San Frediano* l'eros è così cordiale e gentile da non suscitare alcuna inquietudine. Qualche prurito, al massimo.

Semmai è da rivedere Pier Paolo Pasolini. In *Ragazzi di vita* l'eros è un tantino becero e triviale e comunque consumato *en plein air*. Bisogna cercarlo nel davvero inquietante *Amado mio*, forse

proprio per questo così trascurato e taciuto. Ma si tratta dell'*altro* amore. Quello che F. García Lorca chiamò “amore oscuro”.

Non scriverò di altri. La pagella resta in bianco, senza giudizio. Perché c'è un limite a tutto. E dunque l'erotismo, perché sia praticabile, ha bisogno secondo Vian, di “un'oscenità leggermente sublimata, se mi si passa l'espressione “di un'oscurità poetica”. Niente da obiettare. Se non che questo genere di oscurità serve ad assegnare alla letteratura erotica una finalità, uno scopo. A renderla utile. In ciò consisterebbe la sua legittimazione.

Ma ciò vorrebbe dire assegnare a quella letteratura una finalità educativa, pedagogica. Quella che per l'appunto lo Stato, quello etico – e la tentazione è presente in ogni Stato – vuole imporre a ogni letteratura. Sarebbe come affidare la letteratura al Dr. Goebbels. Ancora una volta. Dopo tutto quel che è successo!

La letteratura sia libera, senza finalità che non sia quella sua propria di *impedire alla realtà di essere quella che appare e non quella che è*. Combatta ogni ipocrisia, ogni mistificazione, non abbia paura della scorrettezza e della volgarità stessa, sempre che sia necessaria e inevitabile. Fustighi bigottismi e moralismi. Si rifiuti di nascondere il capo sotto la sabbia o di distrarsi, o di rassegnarsi a intrattenere soltanto, o a divertire, nel significato più autentico della parola.

E sia il lettore a decidere e a scegliere. Quanto alla sua educazione, alla sua maturità il loro raggiungimento spetta ad altre istituzioni non alla letteratura. E ancor meno a quella che si pretende di definire erotica. Quasi che ce ne fosse un'altra degna di questo nome, ovviamente.

Infine Vian segnala due tipi di letteratura non-erotica o di non-letteratura erotica: quella medica e quella culinaria, attribuendo all'una e all'altra una qualche, limitata, valenza erotica.

Conclusione. Dopo aver ribadito che “la letteratura erotica deve svolgere innanzitutto un ruolo educativo e stimolante”, l'affermazione in apparente contraddizione con tutta la ricerca condotta nel corso della *Conversazione*: “Il fatto è che non c'è una letteratura erotica se non nell'animo dell'erotomane.”

Che non impedisce di affermare, con altrettanta sicurezza, l'esatto contrario. Con buona pace di quanti si ostinano nella ricerca di una “definizione” criticamente dimostrata e accettabile.

P.S.

Accertato che *Scritti pornografici* non è più che una provocazione, aggiungo che “provocatori” sono anche gli scritti cui il titolo allude. Il loro interesse non va oltre l'inventario, la classificazione, i suggerimenti che ne derivano per eventuali fruitori. Ma dubito che lo stesso Vian attribuisca loro questa finalità e questa capacità di suggestione.

Vi si nota piuttosto l'intenzione di *épater les bourgeois*. Ruolo non certo esaltante per un anarchico DOC! Con qualche caduta di stile. Come quando arruola la *Pasionaria*, insieme a “varie disgraziate”, fra le quali *Giovanna d'Arco*, *Santa Teresa e la duchessa di Windsor*, fra le “nate con una sorca suddivisa / In un'infinità di piccoli piccoli fori!”.

Che c'entra la *Pasionaria* della guerra civile spagnola 1936-39 – una delle più sanguinose tragedie della storia dell'Europa moderna – con la letteratura erotica? Ho conosciuto bene Dolores Ibarruri. Figlia di un minatore delle Asturie, operaia bambina anche lei. Poi sposa di un minatore, dal quale ebbe tre figli. La più piccola, Amaya; morta di stenti durante la detenzione di sua madre.

Eletta deputato alle *Cortes* spagnole nel 1931, fu lei a gridare al suo popolo, nell'Arena di Valencia: *Meglio morire in piedi, che vivere in ginocchio!* Visse il suo lungo esilio – non cessò

mai di chiamarlo con questo nome – nell'URSS di Stalin, con estrema dignità e fierezza. Quando seppe del tragico destino che aveva colpito tanti bambini evacuati dalla Spagna repubblicana nell'URSS, ebbe il coraggio di andare a piedi, lei, ospite dell'Internazionale Comunista, in una Mosca gelata da un terribile inverno, a bussare a mani nude al portone del C.C. del PC(b)US per gridare la sua indignazione ed esigere spiegazioni. Non c'era niente della icona, in lei. Per suo esplicito rifiuto. Visse il suo eros discreto e appassionato, senza ipocriti moralismi.

È utile, comunque, acquisirli, quegli *Scritti*. Come insospettabile testimonianza di chi considera ineluttabile la deriva dell'eros verso una sessualità fisica e pornografica, alla metà di un secolo così contraddittoriamente liberale e autoritario quale è stato il XX secolo e promette di esserlo il XXI. Per fortuna c'è dell'altro.

Anche se ciò che siamo in grado di conoscere non lascia aperti molti spazi alla speranza. La separatezza fra *eros* e  *Sesso* è diventata totale. Chiedete a una ragazza o a un ragazzo e vi risponderà che una cosa è fare sesso, un'altra è fare l'amore.

Quell'*unità binaria* che avevamo riconosciuto nell'*eros*, è svanita, affondata nell'opaco consumo del sesso. Non sarà facile che riaffiori alla consapevolezza diffusa. Nell'era di un consumismo globalizzato nella quale neanche una crisi di insolita virulenza e profondità riesce a scalfire, non dico travolgere, sensibilità, sordità, costumi profondamente radicati.

C'è inoltre chi, negando la profonda strutturalità della crisi, si impegna perché nulla cambi. E tutto resti manipolabile a livello psicologico attraverso un uso a dir poco disinvolto dei mass media e della stessa politica.

Dio ce la mandi buona! A noi e alla letteratura erotica.